NO ALLA RIFORMA DEGLI ISTITUTI TECNICI CHE PREVEDE

MENO SCUOLA, PIÙ ADDESTRAMENTO

Negli ultimi mesi il Ministero dell'Istruzione e del Merito ha avviato l'attuazione della riforma degli istituti tecnici, prevista dal PNRR e destinata a entrare in vigore dall'anno scolastico 2026-2027, partendo dalle classi prime e completandosi nel 2030-2031.

Il nuovo ordinamento introduce:

-nuovi profili educativi e nuovi curricoli dei percorsi tecnici
-nuovi quadri orari delle discipline
-una quota molto ampia di flessibilità affidata alle singole scuole
-una crescente integrazione con il sistema produttivo e le imprese del territorio

La riforma prevede inoltre:

-anticipazione dei percorsi di PCTO e apprendistato già dal secondo anno
-accorpamento di discipline, come nel caso delle scienze sperimentali (terra, biologia, chimica, fisica)
-riduzione del monte ore di alcune materie fondamentali
-tagli all'organico docente e incertezza sulle classi di concorso
In molti indirizzi si registra una diminuzione significativa delle ore dedicate alle scienze e una penalizzazione di discipline di base come la geografia nel settore economico.
La riforma è stata inoltre avviata con tempi strettissimi e senza un confronto reale con le scuole, creando forti difficoltà nella definizione degli organici, nella mobilità dei docenti e nella gestione dei curricoli.
Risulta grave anche che le famiglie abbiano scelto gli istituti tecnici senza conoscere i nuovi quadri orari, pubblicati solo dopo la chiusura delle iscrizioni.

NOI RITENIAMO CHE

La riforma degli istituti tecnici che il Ministero intende far partire dal 2026/2027 e che viene presentata come una modernizzazione necessaria per avvicinare la scuola al mondo del lavoro in realtà risulti semplicemente caratterizzata da meno cultura generale e più addestramento professionale, in uno svilimento parallelo sia della scuola che della dimensione lavorativa.
L'idea di fondo sembra essere soltanto che la scuola debba smettere di formare cittadini e debba produrre competenze immediatamente spendibili sul mercato.
Le parole chiave sono ormai sempre le stesse: flessibilità, personalizzazione, collegamento con le imprese, innovazione tecnologica.
Dietro questa retorica si intravede una trasformazione precisa: gli istituti tecnici vengono progressivamente modellati sulle esigenze del tessuto produttivo locale, più presunte che reali, al di fuori della sola logica dell'assoggettamento.
Una parte sempre più ampia del percorso formativo potrà essere modificata dalle singole scuole per rispondere alle richieste del territorio e delle imprese.

In altre parole: meno scuola, più impresa!

Il taglio alle ore di Italiano è il segnale più evidente e riguarda proprio la riduzione dello spazio dedicato alla formazione culturale generale.
Il monte orario complessivo resta formalmente di 32 ore settimanali, ma cambia la distribuzione interna.
L'area dell'istruzione generale — che comprende italiano, storia e matematica di base — viene ridimensionata per lasciare spazio alle discipline tecniche.
In alcune configurazioni del triennio l'italiano potrebbe scendere da quattro a tre ore settimanali.
Può sembrare una variazione minima.
In realtà il significato culturale è enorme.
Ridurre l'Italiano significa ridurre il tempo dedicato a: lettura, scrittura, comprensione dei testi, argomentazione, cioè agli strumenti fondamentali che permettono di costruire pensiero critico e autonomia culturale.

La lingua rischia così di diventare soltanto uno strumento tecnico di comunicazione professionale, mentre la letteratura e la riflessione culturale vengono considerate accessorie.

Il quadro si è completato con la nuova filiera tecnologico-professionale 4+2: quattro anni di scuola superiore seguiti da due anni negli ITS Academy.
L'obiettivo dichiarato è anche qui accelerare l'ingresso nel mondo del lavoro.
Tradotto: ridurre il tempo della formazione generale e anticipare la specializzazione professionale.
A tredici o quattordici anni, quando si sceglie la scuola superiore, si dovrebbe già imboccare una corsia che porta rapidamente verso una professione.
Il decreto prevede inoltre la possibilità di affidare alcuni insegnamenti a esperti provenienti dalle imprese. Il rischio è evidente: l'impresa entra nella scuola non più come interlocutore esterno, ma come parte integrante del processo educativo.

Ci si permetta un inciso: lo scollamento attuale che porta verso l'emigrazione un numero sempre più alto di giovani con un livello di formazione medio e alto non è dato dalla mancanza di raccordi, ma dagli infimi stipendi, ormai ad un livello vergognoso, che sono il vero elemento veso il quale le imprese si dovrebbero dare una mossa.

Gli istituti tecnici — che storicamente hanno rappresentato un pilastro della scuola pubblica italiana — rischiano di diventare sempre meno scuola e sempre più centri di formazione aziendale anticipata.
La riduzione delle ore di italiano diventa così il simbolo di una trasformazione più profonda: l'idea che la cultura generale sia un costo superfluo.

In un'epoca in cui la complessità del mondo richiede più capacità di interpretazione, più padronanza della lingua, più strumenti critici, si decide di ridurre proprio le discipline che permettono di sviluppare queste capacità.
Si continua a dire che la scuola deve preparare al futuro, ma nello stesso tempo si riduce lo spazio della formazione che permette di comprendere quel futuro.

DIFENDERE GLI ISTITUTI TECNICI
DIFENDERE LA SCUOLA PUBBLICA

Gli istituti tecnici rappresentano da decenni un segmento fondamentale del sistema educativo italiano, scelto da oltre il 30% degli studenti della scuola secondaria.
Una riforma di questa portata non può essere imposta con tempi affrettati, senza confronto e con tagli agli organici.

Serve invece un progetto che:
rafforzi la qualità della formazione
valorizzi le discipline culturali e scientifiche
garantisca l'unitarietà del sistema nazionale di istruzione

APPELLO AI COLLEGI DOCENTI

Invitiamo tutti i Collegi dei Docenti degli istituti tecnici a discutere questa riforma e a produrre documenti critici di rigetto, chiedendo:
il rinvio dell'applicazione della riforma
un vero confronto con le scuole
la salvaguardia delle discipline penalizzate
il rafforzamento della formazione culturale generale

Difendere gli istituti tecnici significa difendere la qualità della scuola pubblica.

COBAS
Comitati di Base della Scuola

Cobas Romagna
vicolo Sant'Agata 17 - Ravenna